



VOCE della **COMUNITA**

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXX n. 3 - 4

MARZO - APRILE 2020



INDICE

<i>Lettera alla Chiesa diocesana</i>	p. 3
<i>Annullamento o rinvio o modifiche di alcuni eventi previsti in diocesi</i>	p. 4
<i>Assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale</i>	p. 7
<i>Messaggio dell'Arcivescovo per il 44 Rally della Pace</i>	p. 8
<i>Supplica a S. Michele in tempo di coronavirus</i>	p. 11
<i>Attualità. Quando Dio creò i papà</i>	p. 13
<i>Quarantena, giorno XVII</i>	p. 14
<i>La Quaranténe</i>	p. 16
<i>Poesie e preghiere</i>	p. 22
<i>Rinati alla Vita che non muore</i>	p. 22

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino
Rosa di Padova
Guglielmo Ferosi
Antonio Falcone
Matteo Armillotta

A questo numero ha collaborato:
Fabrizio Fidanza

Foto: vari siti web; archivio fotografico.

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.



MONS. FRANCO MOSCONE crs
Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

Manfredonia, 14 marzo 2020

Cari Confratelli nel sacerdozio,
a Voi carissimi Religiose e Religiosi,
amatissimi fratelli e sorelle nel battesimo,
l'ora che stiamo vivendo è dura e per molti aspetti incomprensibile e piena di incognite.
È dunque l'ora della Croce.

La Presidenza CEI ci esorta ad agire con responsabilità nell'assumere decisioni forti che comportano scelte finora inusuali. Mi sono chiesto quale poteva essere la logica per rispondere con responsabilità pastorale alla situazione che stiamo vivendo e che ci appare surreale. Sono convinto che, in casi come questi, il criterio di scelta possa essere proprio la Croce: là dove ne sentiamo maggiormente il peso ci viene indicato l'itinerario della Via Crucis da percorrere.

La decisione assunta in responsabilità verso il Popolo santo di Dio di sospendere la celebrazione dell'Eucarestia con la presenza della gente, come di tutte le altre attività pastorali che richiedono la presenza dei fedeli, costituiscono per tutti peso e sofferenza spirituale. Facciamo quindi in modo che questo peso e sofferenza costituiscano un balsamo curativo.

Vi lascio quindi alcuni suggerimenti ed indicazioni che possano far sentire la presenza viva della comunità credente, anche se non fisicamente riunita nello stesso ambiente.

Alla disposizione di "non siano celebrate Sante Messe festive e feriali con la partecipazione del popolo" non corrisponde l'assenza delle celebrazioni da parte dei sacerdoti e la partecipazione dei religiosi/e nelle particolari chiese, santuari, rettorie o cappelle da loro guidate.

Pertanto tutti i sacerdoti sentano maggiormente il dovere di celebrare quotidianamente per il Popolo loro affidato e per l'intera umanità.

I sacerdoti e i religiosi/e sono chiamati ad “aumentare” i tempi di preghiera e di adorazione davanti all'Eucarestia che il Popolo in questo momento non può ricevere in forma sacramentale, mentre per loro resta accessibile.

Sacerdoti e consacrati sentiamoci in questo momento non dei “privilegiati” rispetto ai sacramenti, ma dei “profeti” degli stessi a nome e per il bene di tutto il Popolo dal quale siamo stati tolti e per il quale siamo stati costituiti nel ministero e nella vocazione: la nostra possibile celebrazione e partecipazione ai sacramenti diventi segno efficace della realtà del Corpo mistico che costituisce la Chiesa universale e locale.

Per questo motivo è bene far conoscere ai fedeli (e non mancano gli strumenti) gli orari in cui si celebra l'eucaristia o quelli in cui si vivono altre funzioni sacre (adorazione eucaristica, rosario, Via Crucis, liturgia della Parola, suppliche, ecc.).

Chi può, ed alcuni già lo hanno programmato o lo stanno già facendo, trasmetta via streaming, facebook o attraverso televisione o radio.

La nostra Arcidiocesi ha la grazia di avere a disposizione Tele P. Pio che dal Santuario di San Giovanni Rotondo permette la partecipazione ai momenti liturgici e di preghiera, come anche il Santuario di San Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo via streaming. Credo che anche altre TV e Radio del territorio, se contattate, siano a disposizione per trasmettere da qualche chiesa significativa delle nostre città magari la santa messa domenicale o altre celebrazioni: non abbiate paura a contattarle, diventa un modo per fare rete e per collaborare tra istituzioni a dare conforto alla popolazione.

Anche il suono delle campane, che annuncino il momento in cui il sacerdote celebra o si vive un momento importante di preghiera, può servire ad unire il proprio Popolo attorno al Signore in modo comunitario seppure “a distanza”.

Personalmente parteciperò ad alcune funzioni dal Santuario della Madonna delle Grazie, ma sono disponibile, compatibilmente alle indicazioni che ci vengono impartite, ai tempi e agli spostamenti necessari, a venire anche in altre chiese parrocchiali per concelebrazioni e pregare con voi, fratelli nel sacerdozio, e per il Popolo a voi affidato.

In questa logica resta confermato il mio “pellegrinaggio penitenziale” al Santuario di San Michele arcangelo il 25 marzo p.v.

Confermo anche l'ordinazione diaconale, il 24 marzo p.v., dei nostri cari quattro accoliti: Angelo, Danilo, Giovanni e Nicola. Si terrà in Cattedrale a Manfredonia a porte chiuse.

Si provvederà a trasmettere la celebrazione via streaming.

Sono certo che sarà un momento importante ed unitivo per tutta l’Arcidiocesi, oltre che profondamente toccante per gli ordinandi, le loro famiglie e le loro Comunità parrocchiali di provenienza.

Tutto questo salvo che non intervengano ulteriori indicazioni che ci porterebbero a trovare una modalità diversa per le ordinazioni.

Cari fratelli e sorelle, amati sacerdoti e voi religiose e religiosi,

è questa una Quaresima particolare, unica e non cercata. Non la possiamo vivere secondo la tradizione con i tanti riti e manifestazioni di pietà popolare in forma pubblica, di cui la nostra Chiesa diocesana è ricca, ma la sentiamo e sperimentiamo tutti nella carne, nei sentimenti e nelle relazioni che ci hanno chiesto di modificare le abitudini e i comportamenti.

Non abbiamo paura, il Signore non ci ha abbandonato, è al nostro fianco anche in tempo di coronavirus. Rifacendomi al famoso testo del Qoélet affermo che l’attuale è una Quaresima di autentica astinenza, ma perché prepariamo il lievito nuovo per la Pasqua che ci attende.

Siamo certi che Maria Santissima e i nostri Santi patroni l’Arcangelo Michele, San Lorenzo Maiorano, San Giorgio martire, San Pio da Pietrelcina e il laico San Girolamo Emiliani, morto nel 1537 a 51 anni mentre curava gli appestati, vegliano su di noi e ci accompagnano, invociamoli con fiducia.

Sicuro che il Signore ci ama, intercedo perché ci benedica,

+ p. Franco Moscone crs

Arcivescovo

ANNULLAMENTO O RINVIO O MODIFICHE DI ALCUNI EVENTI PREVISTI IN DIOCESI

A seguito delle disposizioni del Consiglio dei Ministri del 4 marzo 2020 e in linea con quanto comunicato dalla Conferenza Episcopale Italiana e Pugliese in data 5 marzo 2020, gli appuntamenti calendarizzati dei prossimi giorni, vengono annullati o rinviati o modificati.

In particolare sono annullati o rinviati o modificati:

- 1. Ritiro Spirituale del Clero – 20 marzo 2020 - annullato;**
- 2. Giornata Diocesana di Pastorale Sociale – 22 marzo 2020 - annullata;**

3. **Quaresimali in Cattedrale** – 5/23/30 marzo 2020 - annullati;

4. **La Giornata Diocesana dei Giovani** - 29 marzo 2020 - annullata;

5. Le previste celebrazioni del **sacramento della Cresima** dalla data odierna fino alla data del 3 aprile 2020 compreso sono rinviate. Attendere ulteriori indicazioni per le altre date già previste.

6. Tutte le attività degli **Uffici Pastorali Diocesani fino al 3 aprile** compreso - annullate;

7. Le **attività caritative** continueranno con le seguenti precisazioni:

Le comunità parrocchiali, in particolare, sono invitate a **non interrompere le attività dei servizi caritativi**, coordinandosi con la Caritas diocesana, che è a completa disposizione per fornire tutte le necessarie indicazioni del caso.

In particolare, si invitano le Caritas parrocchiali e tutti i gruppi di volontariato presenti nelle parrocchie a promuovere iniziative di vicinanza **agli anziani soli** che vivono nel loro territorio perlomeno attraverso contatti telefonici.

Le attività dei **Centri di Ascolto parrocchiali** potranno continuare laddove il servizio si riesca a svolgere in locali caratterizzati da ampi spazi, ben areati ed igienizzati, evitando in ogni caso assembramenti di persone. Per questo si raccomanda di fissare appuntamenti con le persone assistite e di non incentivare l'apertura indiscriminata, onde evitare assembramenti. Gli stessi criteri dovranno essere usati per l'apertura degli **Empori della Solidarietà** e per i centri di **distribuzione degli alimenti**.

Si consiglia invece la **sospensione dell'attività** dei centri di **distribuzione del vestiario**, soprattutto per quello che riguarda la raccolta di abiti usati.

Le parrocchie e gli altri soggetti ecclesiali che hanno attivato una **mensa sociale** sono invitati a non interrompere il servizio e ad attenersi alle indicazioni che la Caritas diocesana predisporrà; in particolare, in ogni caso, **si invita a favorire la distribuzione di alimenti da asporto** da non consumarsi nei locali parrocchiali.

Le parrocchie che svolgono attività di accoglienza, con **ospitalità di senza dimora e di richiedenti asilo**, possono continuare senza problemi tale iniziativa cercando di favorire la permanenza degli ospiti nella struttura anche durante le ore diurne.

Dove sussistano **servizi docce e cambio biancheria** si richiede massima attenzione per operatori e volontari; anche qui si raccomanda di svolgere il servizio in ampi spazi, ben areati e igienizzati, evitando assembramenti di persone.

8. Le **Ordinazioni Diaconali**: con la sola presenza degli ordinandi, dei parroci degli ordinandi, di alcuni sacerdoti e degli stretti familiari – 24 marzo 2020 – ore 18.00.

Sarà trasmessa in diretta da PadrePioTV

9. La **Messa Crismale**: con la sola partecipazione dei Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Seminaristi – 08 aprile 2020 – ore 18.00.

Sarà trasmessa in diretta da PadrePioTV

10. La **benedizione delle famiglie** nel tempo pasquale - rinviate;

11. Gli **Uffici di Curia resteranno chiusi al pubblico** sino al 3 aprile compreso.

Per le eventuali pratiche da sbrigare contattare lo 0884.581844

In spirito di comunione, la comunità diocesana di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, per il bene di tutti i cittadini ed in particolare delle categorie più deboli, affida alla protezione dell'Arcangelo Michele il cammino di questo difficile momento.

L'Arcivescovo si recherà in **pellegrinaggio penitenziale** presso il **Santuario di San Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo** ove, a porte chiuse, alla presenza di alcuni Sacerdoti e Religiosi, rispettando le norme del caso, **celebrerà la Santa Messa** per impetrare la benevolenza divina – **25 marzo 2020 – ore 18.00.**

La celebrazione sarà trasmessa **in diretta streaming** sul sito della BASILICA SANTUARIO San Michele Arcangelo.

Questa pagina sarà in costante aggiornamento.

Pertanto si invita a consultarla frequentemente e/o comunque contattare sempre il curatore dell'evento per chiedere ulteriori notizie.

+ Franco MOSCONE

arcivescovo

Manfredonia, 6 marzo 2020

ASSOLUZIONE A PIÙ PENITENTI SENZA PREVIA CONFESSIONE INDIVIDUALE

CONSIDERATO quanto indicato nella *Nota* della Penitenzieria Apostolica in data 19 marzo 2020 e l'indirizzo orientativo offerto dalla Presidenza della CEI, quale servizio per le Diocesi in Italia.

VISTI i canoni 961-962 del *Codice di Diritto Canonico* e i nn. 31-35 del *Rito della penitenza*;

VALUTATE le circostanze straordinarie in cui si trova anche la nostra Arcidiocesi in questa grave epidemia virale;

CON IL PRESENTE DECRETO

DISPONGO

che i *sacerdoti assistenti religiosi* presso le strutture, i presidi ospedalieri e le case di cura possano impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale quando gli ammalati ivi ricoverati siano in pericolo di vita o si trovino in reparti in cui non sia possibile garantire il segreto della confessione e le adeguate misure sanitarie.

L'assoluzione può essere impartita anche al personale sanitario che ne faccia richiesta.

Si provveda a impartire l'assoluzione in modo che i presenti possano ascoltare le parole del sacerdote, rispettando, per quanto possibile, le sensibilità dei non credenti o di chi non sia cristiano.

I penitenti, per quanto possibile siano in qualche modo avvisati delle condizioni previste per ricevere l'assoluzione: il pentimento per i propri peccati e il proposito di confessare quelli gravi quando, superate le attuali circostanze o riottenuta la salute, si potrà accedere alla confessione individuale.

Al termine delle circostanze straordinarie e di emergenza a causa della grave epidemia Covid-19, sarà emanato un decreto che indicherà la scadenza di tale disposizione.

Dato a Manfredonia, dalla Curia Arcivescovile, il 23 marzo 2020.

+ *Franco Moscone* crs
Arcivescovo

Sac. Matteo Tavano
Cancelliere arcivescovile

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO PER IL 44° RALLY DIOCESANO DELLA PACE ZAPPONETA, 25 APRILE 2020

Carissimi ragazzi, educatori e amici dell'ACR,

ad un mese esatto, e nel giorno dell'Annunciazione, dal *Rally della Pace* che per nostra tradizione ricorre sempre il 25 aprile, desidero comunque farvi pervenire il messaggio che avevo preparato e sottolineare comunque l'opportunità di comunione tra noi che l'evento ci dona anche in tempo di coronavirus. Il virus non intacca la nostra identità di Associazione ed il nostro desiderio di unione, anche se ci obbliga a rimanere fisicamente separati. Sarà un *Rally della Pace* insolito quello che ci troviamo a festeggiare nel 2020, ma sarà comunque vero. Da un po' di settimane viviamo un'esperienza che ci fa protagonisti della fragilità della storia e delle abitudini a cui eravamo soliti: gli impegni si sono diradati, gli incontri cancellati e anche la partecipazione alla Messa in chiesa è venuta meno.

Nonostante tutto però, anche fisicamente separati, vogliamo scambiarci un grande segno di pace come prevede il nostro appuntamento annuale, momento di entusiasmo e di fraternità. Quest'anno sarà un appuntamento originale, attraverso i social che ci mettono in comunicazione pur rimanendo ciascuno nella propria casa. Nonostante questa situazione sarà sempre un appuntamento vero, e farà crescere il nostro desiderio di amicizia e unità. Ci sentiremo uniti, come se fossimo veramente tutti a Zapponeta, anche se la piazza dell'evento sarà fisicamente "spalmata" sull'intero territorio della nostra diocesi!

Mettiamoci fiducia ed impegno, diciamo come Maria il nostro “sì” a questo momento difficile e tragico della storia dell’umanità, e da “isolati” nelle nostre abitazioni, diventiamo “solidali” con tutti e contribuiremo alla vittoria contro il male che ci sta affliggendo: non abbiate paura, il Signore non ci ha abbandonato, ed anche in questa condizione l’ACR vive la sua vocazione di *azione* e testimonianza.

Desidero ringraziare la bella comunità parrocchiale di Zaponeta che con tanta generosità ha messo a disposizione dell’ACR il suo impegno perché il 44° Rally della Pace fosse all’insegna della collaborazione e dell’amicizia tra noi e con Gesù. Anche se non ci accoglierà fisicamente sono certo che niente andrà perso! Durante il presente anno associativo ci siamo lasciati guidare dalla pagina evangelica di Mt 25, quella che elenca le cosiddette “opere di misericordia”.

Gli inviti di Gesù alla Misericordia si sono presentati come pilastri di una “città giusta” che ogni giorno siamo chiamati a costruire attraverso il nostro apporto positivo e propositivo. E’ la nostra città, quella in cui abitiamo, la “città giusta”, non un’altra! In questa “città reale” il Signore ci chiama a vivere da persone capaci di sentire “fame e sete della giustizia”, anche a costo di provare “la persecuzione per la giustizia” (Mt 5, 6.10).

La “nostra città” è il contesto reale in cui ci impegniamo, studiamo, sogniamo, ci divertiamo... e anche sbagliamo! Non possiamo scappare dal nostro paese, scoraggiati per le tante cose che non funzionano.

Abbiamo una grande responsabilità come cristiani: è proprio nei momenti di difficoltà che siamo chiamati a guardare ai valori alti e a rendere la città ancora più “giusta”, edificata col “profumo del Vangelo” a nostra misura e quindi più bella e solidale. È il poco di molti che produce il tanto di tutti! Sentiamoci impegnati, ciascuno coi propri talenti, a mettere su una città dove tutti si sentano a loro posto, cittadini attenti e custodi affidabili dei doni di Dio.

Una città “giusta” è anche una città che realizza, nel contesto delle relazioni che si vivono in essa, la “giustizia sociale”. Vogliamo testimoniare con San Pietro che “secondo la promessa di Dio, aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra nei quali abita stabilmente la giustizia” (2Pt 3,13).

È una speranza forte e non un’utopia: la speranza ci fa guardare in faccia al mondo e ai suoi problemi, mentre l’utopia spinge la nostra attenzione più in là, verso l’irrealizzabile. Voi ragazzi avete più forza nelle gambe di noi adulti, sapete camminare più velocemente. Siete capaci di vivere spontaneamente e con libertà le amicizie, senza lasciarvi corrompere da guadagni facili e da sogni “a poco prezzo”.

Per questo, insieme, vogliamo aiutarci a diventare persone credibili, maggiormente impegnate a servizio della pace, della solidarietà e della legalità, di cui ci sarà sempre tanto bisogno, anche quando finirà l’emergenza che stiamo vivendo. Sono certo che da voi, ragazzi e giovani, può nascere una luce nuova per il nostro territorio, una luce il cui frutto “consiste in ogni bontà, giustizia e verità” (Ef 5,9).

L'augurio è che l'ACR sia sempre palestra di buona cittadinanza per la realizzazione di "città giuste" nel nostro territorio garganico. Guardiamo al futuro con speranza! Mi impegno a pregare per voi, come voi - sono sicuro - già fate per me!

+ p. Franco Moscone crs

Manfredonia, 25 marzo 2020, solennità dell'*Annunciazione*

Supplica all’Arcangelo Michele in tempo di coronavirus

O glorioso Arcangelo Michele, dall’alto del tuo santuario scendi,
come ci ricorda il libro dell’Apocalisse (Ap 12,7),
in mezzo all’umanità che sta combattendo una guerra non dichiarata
contro l’epidemia da coronavirus.
Rivesti e difendi ogni categoria di persone,
diversamente colpite ed impegnate in questa lotta,
con gli strumenti efficaci della tua armatura celeste.
Rivesti con l’elmo del conforto e della misericordia:
le persone colpite dal virus, e quelle che per questo flagello hanno lasciato questo
mondo: “feriti e caduti” di una guerra giunta improvvisa e senza essere dichiarata;
le famiglie dei defunti e dei malati, segnate negli affetti più cari e in apprensione:
“vittime inermi” di un nemico giunto come un ladro a sconvolgere gli affetti e le
relazioni;
chi è costretto all’esperienza della quarantena: esperienza quasi di “carcere imposto... di
arresti domiciliari”, non per una colpa commessa, ma toccato da un avvenimento
incomprensibile, magari per dovere professionale o gesto di carità.
Rivesti con la corazza della sicurezza, della professionalità e della difesa:
i medici di famiglia ed operatori del primo soccorso: in “trincea”, con poche sicurezze e a
volte senza mezzi a combattere un nemico invisibile;
i medici, infermieri, operatori sanitari e lavoratori tutti dei presidi ospedalieri:
diventati “campi di battaglia” senza orari, turni e con forze che sembrano diminuire,
mentre aumenta il suono delle sirene d’allarme;
i dimenticati: anziani e persone che vivono sole, mendicanti e homeless; tutte categorie
rimaste come “escluse” dai circoli relazionali che già erano in difetto e labili nei loro
confronti;
gli ultimi che non appaiono più nell’informazione giornalistica e televisiva: gli
emigranti, i rifugiati, chi rischia la vita attraversando sui barconi il “nostro mare”:
tutti questi esistono ancora, come prima, e continuano il loro Calvario.
Rivesti con la spada della giustizia e della decisionalità:
i responsabili della vita civile, governanti ed amministratori: chiamati ad essere leaders
in tempi calamitosi, obbligati ad assumere decisioni che appaiono amare e impopolari.
Rivesti con i calzari della fiducia e della creatività:
gli imprenditori e i lavoratori di tutte le categorie, in particolare quelle del terziario, che
temono per la resistenza delle loro imprese e settori, che portavano avanti con impegno,
creatività e responsabilità: l’insicurezza del momento sembra tutto improvvisamente
compromettere.

Sorgi ora, grande principe Michele, vigila sui figli del tuo popolo,
in questo tempo di prova che nessuno di noi ricorda così angoscioso,
e salva il tuo popolo scritto nel libro della vita (cfr Dn 12, 1).

O glorioso Arcangelo Michele,
combatti con i tuoi angeli contro il drago del coronavirus,
dài conforto a tutti noi che ti invochiamo
e confidiamo nella forza vittoriosa della tua presenza (cfr Ap 12,7).

† p. Franco Moscone crs

Attualità

di Rosa di Padova

QUANDO DIO CREÒ I PAPÀ

Quando Dio creò i papà cominciò disegnando una sagoma piuttosto robusta e alta.

Un angelo che svolazzava sbirciò sul foglio e si fermò incuriosito.

Dio si girò e l'angelo "scoperto" arrossendo gli chiese: "Che cosa stai disegnando?"

Dio rispose: "Questo è un grande progetto".

L'angelo annuì e chiese: "Che nome gli hai dato?"

"L'ho chiamato papà" rispose Dio continuando a disegnare lo schizzo del papà sul foglio.

"Papà..." pronunciò l'angelo. "E a cosa servirebbe un papà?" chiese l'angioletto accarezzandosi le piume di un'ala.

"Un papà" spiegò Dio "Serve per dare aiuto ai propri figli, saprà incoraggiarli nei momenti difficili, saprà coccolarli quando si sentono tristi, giocherà con loro quando tornerà dal lavoro, saprà educarli insegnando cosa è giusto e cosa no."

Dio lavorò tutta la notte per dare al padre una voce ferma e autorevole e disegnò uno a uno i suoi lineamenti.

L'angelo si era addormentato accanto a Dio, si svegliò e girandosi verso Dio vide che stava ancora disegnando.

"Stai ancora lavorando al progetto del papà?"

"Sì", rispose Dio con voce dolce e calma. "Ci vuole tempo".

L'angelo sbirciò ancora una volta il foglio e disse: "Ma non ti sembra troppo grosso questo papà se poi i bambini li hai fatti così piccoli?"

Dio abbozzando un sorriso rispose: "È della grandezza giusta per farli sentire protetti e incutere quel po' di timore perché non se ne approfittino troppo e lo ascoltino quando insegnerà loro a essere onesti e rispettosi".

L'angelo proseguì con un'altra domanda: "Non sono troppo grosse quelle mani?"

"No", rispose Dio continuando il suo disegno. "Sono grandi abbastanza per poterli prendere tra le braccia e farli sentire al sicuro"

"E quelli sono i suoi occhi?"

"Esatto", rispose Dio. "Occhi che vedono e si accorgono di tutto pur rimanendo calmi e tolleranti."

L'angelo storse il naso e aggiunse: "Non ti sembrano un po' troppo severi?"

"Guarda meglio", rispose Dio.

Fu allora che l'angioletto si accorse che gli occhi del papà erano velati di lacrime,

mentre guardava con orgoglio e tenerezza il suo piccolo bambino".

AUGURI AL MIO PAPÀ
AUGURI A TUTTI I PAPÀ

Attualità

di Fabrizio Fidanza

Quarantena, giorno XVII

Mi sveglio con mal di testa dalla giornata precedente. Al lato del letto segno con il gessetto una lineetta come Robinson Crusoe per contare i giorni passati dall'ultima volta che il virus era ancora un affare dei cinesi.

Colazione svogliata, videolezione in pigiama alle 10 e 30 su Petrarca. Ci mancava soltanto *Solo e pensoso i più deserti campi* a tirarmi su di morale. Intanto messaggi su WhatsApp di ogni sorta, dalle notizie false alle ricette da provare. Provo a fare degli spaghetti particolari, chissà come vengono. Manca la pasta.

Ne approfitto per fare la spesa. Penserei di fare una passeggiata da solo, ben coperto con tanto di mascherina e guanti in lattice. Uscendo sembro Armstrong che si approssima a fare un grande passo per l'umanità, quando mi cade l'occhio su un gruppo di ragazzi che fanno assembramento su delle scale: sembra di stare in un night club ma sono ancora le 12 e 10. E allora mi cadono pure le braccia e forse l'umanità non se lo meritava un grande passo.

Smaltisco la misantropia ritenendo imperterrito di dover mangiare qualcosa a meno di non morire di fame prima che

di disperazione. Alla cassa tento nervosamente di mantenere il fatidico metro di distanza, contemplando l'idea che oltre alla personalità spinosa ci vorrebbe qualche borchia sui vestiti. Pago con la paura di starnazzare al suolo se dovessi anche incrociare lo sguardo del cassiere troppo vicino. Chi lo sa, forse è asintomatico. Mi pare che abbia la zia a Milano.

Tornando a casa trovo tutte le forze dell'Esercito italiane dispiegate in piazza, da un momento all'altro passeranno le Frecce Tricolore. Mi fermano i Carabinieri, dicendomi che si può uscire solo per fare sport. In un'affannata corsetta guadagno l'uscio di casa.

Solo dopo aver fatto un passo di troppo mi ricordo che anche le scarpe forse sono contagiose. Allora mi tolgo i vestiti pestiferi e procedo dopo aver indossato una tuta chirurgica a disinfettare tutto con candeggina purissima. Quasi tentato di richiedere l'aiuto di Lucifero per dare un po' di fuoco, che è sempre il miglior disinfettante, videochiamata in arrivo. Stremato cerco di sembrare presentabile dopo le avventure della spesa e rispondo con uno stentato sorriso. La videochiamata continua per dieci minuti, parlando del più e del meno, con

qualche amico che ha la voce più cavernosa della de Filippi.

Sono le 18, appuntamento fisso del bollettino del giorno. Cena alle sette come in ospedale, meglio farci l'abitudine che non si sa mai. Ed ecco che nelle strade inizia il concerto dai balconi, magari metto le coperte del Corpus Domini per far fare brutta figura alla vicina. Mentre inizio ad associare i miei vicini ai cantanti di Sanremo e a chiedermi se quello dirimpetto somigli più al Maestro Peppe Vessicchio o a Grillo che ha fatto la piastra, inizia il Rosario in televisione: meglio assistervi. I dubbi di fede vengono, ma in questi casi meglio farseli passare.

Film alle 21 e 30 su Mediaset. Danno la serie di Harry Potter per la trentasettesima quest'anno. Faccio zapping per rompere la monotonia ma capito su un TG.

Il Papa cita Fazio: la fine del mondo è un po' più vicina. Il Pil va giù, il morale va giù, crescono solo i giorni di reclusione.

A proposito mi ricordo che sono scappati i detenuti del carcere di Foggia: vado a dare un'altra mandata prima di aggiungere un'Ave Maria al Rosario serale.

In bagno mi peso, gli spaghetti mi hanno concesso qualche ettogrammo in più e mi sento come un orso che deve andare in letargo. Appena mi poggio sulle lenzuola fresche immancabilmente disinfettate in ambiente sterile mi accorgo che il gatto ci ha felicemente camminato sopra, allora le devo cambiare: mai abbassare la guardia. Di nuovo a letto mi ricordo che non ho lavato le mani con il disinfettante. Mi alzo ancora perché l'ho pagato col mutuo, tanto vale usarlo. Completo con un po' di acqua di Lourdes, e avendo soddisfatto anche la mia germofobia aggiungo un'ulteriore orazione. Dopo una giornata degna dell'Ulisse di Joyce, mi viene il mal di testa. Domani andrà meglio. Un giorno in più è sempre un giorno in meno. Manca solo un altro mese.

La Quaranténe

Il periodo che va da Carnevale a Pasqua anticamente era tutto scandito da riti, abitudini, devozioni particolari, gran parte dei quali, nel continuo mutare dei tempi, hanno finito per perdersi del tutto. Di un ricco patrimonio di usanze e credenze oggi sopravvive pochissimo poiché la primitiva civiltà contadina dei nostri antenati, con i suoi ritmi immutabili e le sue empiriche certezze legate alla terra, ai cicli stagionali e ai fenomeni naturali, ha dovuto cedere e soccombere a quella industriale. Di conseguenza, la gente si è ritrovata coinvolta nel fenomeno alienante e dissacrante dell'urbanesimo e gli unici scopi da perseguire sono diventati il benessere fisico, gli svaghi, i viaggi di evasione dal quotidiano, l'affermazione personale nelle gerarchie legate ai posti di lavoro. Fortunatamente ci è rimasta viva quella curiosità tutta umana di voler gettare lo sguardo oltre le barriere del presente e, se investigare il futuro è impossibile, nonostante maghi, astrologi e quanto altro, è rimasta concreta la possibilità di conoscere almeno il passato. Nel campo delle tradizioni popolari l'indagine conoscitiva si basa ovviamente sui reperti rimasti e sulle testimonianze in larghissima parte orali dal momento che attengono una fascia sociale poco incline a lasciare

documenti scritti perché in gran parte incolta. Le due guerre mondiali del secolo scorso hanno finito per dare il colpo di grazia al mondo bucolico ed ingenuo dei nostri antenati che tentava di resistere e sopravvivere ad un processo di sgretolamento avviato sin dalla cosiddetta rivoluzione industriale del 1800. E' subentrata una mentalità individualistica ed utilitaristica che ha snobbato, causandone la fine, le vecchie usanze di un mondo patriarcale ormai trapassato, mentre gelide ventate di puritanesimo religioso, innescate – diciamo così – da uno zelo esagerato ed inopportuno da parte dei riformatori del Concilio Vaticano II, ha completato l'opera, tenendo presente che la stragrande maggioranza delle nostre usanze e tradizioni attenevano e attengono alle feste e ricorrenze religiose. In occasione del Corpus Domini 2012, Papa Benedetto XVI, ebbe così ad affermare: *“Mi piace anche sottolineare che il sacro ha una funzione educativa, e la sua scomparsa inevitabilmente impoverisce la cultura, in particolare la formazione delle nuove generazioni... Pensiamo a una mamma e a un papà che, in nome di una fede desacralizzata, privassero i loro figli di ogni ritualità religiosa: in realtà finirebbero per lasciare campo libero ai*

tanti surrogati presenti nella società dei consumi, ad altri riti e altri segni, che più facilmente potrebbero diventare idoli.

[...]. E' assurdo gonfiare il petto e montare in superbia per il vuoto fatto attorno a sé. Se al popolo si tolgono le sue usanze, frutto di secolari tradizioni, lo si costringerà a rivolgersi altrove".

Grande papa e profeta più volte inascoltato!... Fortunatamente il mondo laico della cultura ha intuito l'importanza di questi "tesori di famiglia" cercando almeno di conservarne il ricordo ricorrendo anche ad opportune, seppure artefatte, rievocazioni. Così sono sopravvissuti – per esempio – i falò di San Giuseppe, anche se ormai si è scavato un solco insormontabile tra la partecipazione spontanea del passato e le repliche teatrali presenti. Per verificare l'esattezza di quanto dico, basta guardare le fotografie che fortunatamente, ad opera di lungimiranti studiosi ed amatori, ci sono giunte. Lì la genuinità si legge a vista. C'è tutta una sincerità partecipativa che nelle foto delle imitazioni o riesumazioni non si ritrova più. Provate a confrontare una foto antica ed una attuale magari di una stessa cerimonia o processione e ve ne accorgete facilmente.

La vita dei nostri antenati più immediati (parlo del 1800 e prima metà del 1900) si regolava essenzialmente sulle feste religiose cristiane per ognuna delle quali c'era tutto un preciso ed inderogabile rituale da osservare scrupolosamente così come lo si era appreso dalle generazioni precedenti. A maggior ragione un congruo insieme di usanze e

consuetudini riguardava la Pasqua, anche allora centro e culmine dell'anno liturgico. Non solo si moltiplicavano i riti speciali e le particolari pie pratiche devozionali nelle chiese, ma tutti coloro che si professavano credenti (ed erano la stragrande maggioranza) in tempi non tanto lontani adeguavano alla circostanza religiosa anche il tenore della vita quotidiana. Se si festeggiava un santo – per esempio – non c'era nessuno che non si vestisse a nuovo, non si astenesse dal lavoro, non si recasse a messa, e non desse al desinare della giornata il "tocco festivo". Di conseguenza, se Quaresima doveva essere (cioè tempo di digiuno fisico, di penitenze persino corporali e di astinenza da ogni genere di piacevoli diversivi), la si doveva osservare con tutti i crismi, senza "se" e senza "ma".

Chi si sognerebbe nei tempi attuali di chiudere le macellerie, i bar, i pub (le cantine di oggi) per quaranta giorni abbondanti? ... Chi si imporrebbe di limitarsi nei pasti quotidiani e nel bere qualche bicchiere di vino o di alcool ristorante o di privarsi del fumo per tutto il periodo quaresimale? Chi accetterebbe che fosse rigorosamente vietato suonare e cantare, accendere radio e TV, festeggiare una qualsiasi ricorrenza, contrarre matrimoni, ricordare in festa compleanni ed anniversari?... Ebbene, fino alle soglie del 1900 tutto questo avveniva veramente, puntualmente e scrupolosamente; e nessuno si rifiutava di sottostare a regole mai dettate, ma che erano in vigore da secoli e secoli. Si era fatto sempre così e così doveva

continuare ad essere per tutti. Volenti o nolenti. Anche per coloro che erano tiepidi e persino indifferenti alle cose della religione.

Quaresima: quaranta giorni di privazioni e di assenza di ogni parvenza festiva perché poi, nella mattinata del Sabato Santo, al suono delle campane della Risurrezione, esplosesse tangibilmente la gioia pasquale a lungo repressa e si notasse davvero la differenza tra il prima ed il dopo. Oggi i giorni della Quaresima sono giorni normalissimi a livello di vita cittadina e non so quanti cristiani anche praticanti la osservino a livello personale. Il passaggio, per esempio, tra i giorni della Passione e la Pasqua vera e propria è impercettibile, almeno stando a ciò che si nota a Monte Sant'Angelo. Altrove forse, specie nei paesi più piccoli che hanno conservato la loro inclinazione "agricola", la gente è rimasta un po' più attaccata alle sue tradizioni ed ha continuato a vivere effettivamente le proprie usanze più importanti. Da noi non è andata così. Qualcosa è rimasto riguardante la Settimana Santa, ma molto si è perduto e la Quaresima di certo non è più un periodo significativamente speciale e diverso. Cosa ne sanno delle nostre tradizioni passate (ripeto: in gran parte di natura religiosa) le attuali generazioni? E cosa tramanderanno a loro volta?... Così, se si vuole almeno cercare di non far scomparire il ricordo di ciò che eravamo e di come vivevamo, non resta che affidarsi all'opera testimoniale lungimirante di Giovanni Tancredi o a chi, come me ancora vivente, ha avuto la fortuna di stare a

contatto fisico con la generazione vissuta nella seconda metà del 1800. Gente che praticava ancora queste antichissime usanze, pur cominciando a capire che stavano perdendo di importanza e si avviavano alla sparizione. Quante volte ho sentito da quei vecchietti la frase sconsolata: "*Mo che ce murime nùje che c'ìou'avanzé?.....*".

Per caso avete sentito parlare dei "*Sariamènte*"?..... Erano le stazioni quaresimali cittadine con l'esposizione solenne di Gesù Sacramentato, animate da predicatori fatti venire apposta e si celebravano a turno ogni giorno della Quaresima in una chiesa diversa mentre le altre praticamente restavano inoperose perché il popolo si concentrava lì concordemente: una folla enorme. Oggi quelle affluenze che ho visto con i miei occhi (ed erano già tempi di crisi delle vecchie usanze) ce le possiamo solo immaginare in un qualsiasi giorno di Quaresima. Ed è ancora rimasto in qualche anziano, ad indicare una cosa fatta veramente bene in tutti i suoi particolari, il detto: "*Pe tutte li sariamènte*" a voler indicare che, per una vera Quaresima, bisognava frequentare tutti i giorni le sue funzioni sacre particolari.

In questo correre avanti verso una vita di praticità, che punta all'essenziale e lascia per strada usi e consuetudini passati, ritenuti ormai ingombranti e fuori luogo, fu coinvolta anche la *Quaranténe*. Non mi va di tradurla con l'italiano "Quarantàna". I termini dialettali, secondo come la penso io, sono intraducibili poiché con una sola parola danno un'idea completa per esprimere la

quale talora ci vorrebbe in Italiano un intero concetto. Solo verso la fine del secolo scorso, quando l'usanza era stata del tutto accantonata, l'Associazione locale "Insieme per..." ha avuto la bella intuizione di riprenderla, esponendo in pieno corso principale la bambola strega curata nei minimi particolari, ma in proporzioni che non ricordo affatto nel passato. Quando "appendere la pupa di pezza" era un rito spontaneo a carattere personale o, magari, coinvolgeva una piccola strada o un crocicchio del centro storico, le *Quaranténe* erano più piccole e – direi – più approssimative nelle forme. Si trattava dell'immagine tangibile della Quaresima, tempo di rinunce e di privazioni evidentemente non gradite anche dalle persone più devote e ligie alle pratiche di chiesa. Brutta, quindi. Nera come una notte senza alcuno spiraglio di luce, bieca nell'aspetto perché minacciante chissà quali castighi se si fosse infranta una sola delle regole quaresimali. Una specie di telecamera A. P. U. che, con la sua sola presenza ammonitrice, era in grado di tenere a bada tutti. Se c'era una decisione da prendere o un lavoro da iniziare, salvo che non fosse proprio impellente, si preferiva rimandare tutto a quando "*cùddu malavùrie*" fosse tolto di mezzo. Ai bambini un po' troppo vivaci si minacciava: "*Vide ca stanotte véne la Quaranténe*" e persino nel letto matrimoniale la moglie finiva per spegnere i bollori del marito se si accorgeva che questi tentava degli avvicinamenti approfonditi: "*Ialiò, fòresté appìse la Quaranténe*" e magari gliela additava penzolini al filo sul quale si

stendevano i panni ad asciugare che partivano dalla finestra di casa.

La *Quaranténa* trova certamente la genesi in riti pre-cristiani. Molte usanze e persino gli stessi culti del mondo pagano, quando risultavano profondamente radicati nel popolo, furono accettati dal cristianesimo che cercò il più possibile di adattarli alle sue esigenze dottrinarie e di culto. Non è un mistero per nessuno – per esempio – che diversi santuari cristiani si sono sovrapposti a preesistenti templi pagani. Il nostro stesso S. Michele con la sua impareggiabile grotta ha avuto come antenato un culto pagano.

Un altro esempio: il grano giallo posto davanti all'Eucarestia nella sera del Giovedì Santo, antichissima tradizione di tutte le chiese montanare e pugliesi che oggi si può ancora ammirare nella chiesa di S. Benedetto, si richiama alla morte di due divinità antiche: il dio assiro Tammuz e quello greco Adone che persero tragicamente la loro giovanile esistenza in primavera affinché rinascesse nuovamente la vita dalla terra. Missione perfettamente assimilabile a quella del Cristo, ragion per cui il grano giallo divenne appropriato simbolo del "chicco di frumento" cristiano. Per quanto riguarda la *Quaranténe*, nel 1993 è apparso uno studio accurato dal titolo "La bambola impiccata", opera del concittadino prof. Antonio Nasuto, al quale rimando chi volesse conoscere le varie ed interessanti connessioni con il mondo pre-cristiano. Qui ci interessa parlare della sua funzione che, perfettamente inserita nel quadro delle credenze cristiane, svolse per molti

secoli prima di finire tra i reperti storici del passato. È utile richiamare in proposito una specie di poesia popolare in dialetto che così l'apostrofava sin dal momento (ma non solo) in cui faceva la sua prima comparsa: "*Quaranténe muse de chéne, t'ha mangéte la carne dlu chéne: so serréte li vucciarje pe quarantasètte dije*". Dunque questo pupazzo era una specie di cane ringhioso che faceva la guardia alla carne perché nessuno la toccasse. Un'altra interpretazione di quel "*muse de chéne*" sarebbe invece una chiara allusione al cosiddetto "muso stretto". "*Muse strìnte*" venivano chiamate quelle persone tirchie, esigenti fino al parossismo, pochissimo socievoli e senza un briciolo di umanità. In quel "*t'ha mangéte la carne dlu chéne*", poi, si legge l'odiosa privazione coatta alla quale la sua inflessibile presenza costringeva la gente imponendo la chiusura delle macellerie per 47 giorni, (tanti quanti ne passano dal Mercoledì delle Ceneri al Sabato Santo). Cosa che avveniva effettivamente. Si ipotizzava in questo concetto che la crisi di astinenza dalle carni potesse portare a conseguenze ributtanti, come mangiare di nascosto l'immangiabile carne del cane. Nefandezza che, però, veniva addebitata, come massima forma di disprezzo, a chi tale usanza imponeva, cioè a quel nero pupazzo il quale diventava così ancora più odioso. In senso peggiorativo la *Quaranténe* dovette subire dei passaggi generazionali che ne resero ancor più negativa la presenza e l'immagine. Da sembianze indefinibili e, comunque, femminili (anche perché "Quaresima" è

sostantivo di genere femminile), assunse quelle biecche di una vecchia strega, poi le si mise in mano una scopa e spesso le si collocò di fianco l'omologo maschile. La scopa non solo la avvicinava ancor meglio all'immagine canonica della classica megera con la sua infernale cavalcatura, ma servì anche a dare meglio il senso dell'efficienza del suo compito di vigilatrice, in quanto con la fantasia la si immaginava volare di notte sulla scopa stessa attraverso i vicoli e le strade per verificare che nessuno si concedesse qualsiasi tipo di diversivo. Il pupazzo maschile, invece, aveva tra le mani un organetto. Ed anche in questa collocazione era racchiuso un doppio significato. Per prima cosa si acclarava ufficialmente come fossero i maschi a trasgredire più allegramente le regole quaresimali. Ogni tanto, infatti, di soppiatto ed eludendo l'occhiuta vigilanza delle mogli, si concedevano qualche licenza specie di sera quando, con movimenti sospetti da cospiratori, si recavano nelle cantine opportunamente con porte e finestre sprangate di modo che non filtrasse fuori nessun segno che lì ci si trattenesse in sconvenienti bevute, fumate liberatorie e canti a voce bassa. I maschi, insomma, erano quelli che non si facevano scrupolo di infrangere più di un restrizione quaresimale adducendo la scusa, per giustificarsi con le mogli e tacitare la propria coscienza, che "*Ije fatije...*", al contrario delle femmine che, invece, pur continuando nei lavori non certo leggeri che la società di allora assegnava a loro, osservavano tutto alla lettera. Inoltre l'elemento maschile era il più refrattario

anche a frequentare le numerose e quotidiane funzioni di chiesa. L'omino nero con l'organetto, dunque, rappresentava le possibili trasgressioni ed indicava chiaramente nell'ambito di quale genere esse avvenissero. Il secondo motivo era ancora più intrigante. Si collocava a fianco della bieca megera un allegro corteggiatore affinché, allo spirare del vento primaverile che spesso muoveva i pupazzi, la facesse ballare con la sua musica, la distraesse dalla sua guardia spietata e, magari, le facesse capire che i sacrifici che imponeva erano esagerati. La figura femminile, inoltre, si presentava antropomorfa solo dalla cintola in su, mentre la parte inferiore era costituita da una grossa patata bene in vista alla quale erano infisse sette penne di gallina: sette quante le settimane che corrono dal Mercoledì delle Ceneri al Sabato Santo, ed ogni sabato la curatrice della realizzazione la trascinava con una grossa forcella verso la propria finestra e le estraeva una delle penne mentre, magari, dal basso un nugolo di ragazzini urlava e le comari ferme sulle porte delle case applaudivano. La *Quaranténe*, quindi, (e non so se questa funzione la assunse fin dalle origini o fu una "trovata" successiva) era anche un vero e proprio

calendario della Quaresima. Chi transitava per quella strada non poteva fare a meno di gettarle uno sguardo. Se le penne erano ancora tante, immancabile sfuggiva qualche profondo sospiro: "Ne abbiamo ancora di tempo in cui sopportare questa *muse de chéne*". Al contrario, alla vista di un ridotto numero di penne, era immancabile la soddisfazione: "Ti sono rimaste solo due, brutta vecchietta, tra poco ti leveremo di torno". E che le cose stessero effettivamente così lo si notava benissimo dall'ansia di impallinarla che si impadroniva sempre più degli uomini che, magari già a mezza Quaresima, ogni tanto prendevano i fucili e, usciti dalle case, si appostavano nel luogo più adatto per colpirla facendo le prove generali del momento fatale.

Il Sabato Santo, poi, già di prima mattina lucidavano accuratamente l'arma, la caricavano, impazienti prendevano più volte la mira, e quando, verso mezzogiorno, suonavano le campane della Risurrezione, non passava nemmeno un minuto che la povera *Quaranténe* giaceva a terra, abbattuta e crivellata di colpi fra gli "Evviva" e gli applausi generali. Finalmente inerme e ridotta a brandelli, i ragazzi ci saltavano sopra urlando allegramente.

Poesie e Preghiere

di Rosa di Padova

E torneremo ad abbracciarci

E torneremo ad abbracciarci.
I nostri cuori avvolti
palpiteranno l'uno sull'altro.
Si stringeranno ancora
le nostre mani
per accompagnare e giocare
accarezzare e perdonare.
Baceremo finalmente
le gote rosse e sfuggenti dei bambini
e quelle increspate e pazienti dei nonni.
Senza paura
di nuovo

pregheremo insieme
e sarà un infinito canto di lode.
Riempiremo le nostre piazze
e balleremo
e canteremo
e ci daremo la mano felici
come i bambini
quando fanno il girotondo.
E torneremo ad abbracciarci
domani.

Rosa di Padova



*Rinati alla Vita
che non muore*

Caterina Maria Michela

Taronna

Maria Giuseppa Prencipe

Pasquale Armillotta

PROGRAMMA della SETTIMANA SANTA

5 APRILE

DOMENICA DELLE PALME: ore 10,30: Celebrazione eucaristica.

9 APRILE

GIOVEDÌ SANTO: ore 18: Celebrazione eucaristica *'in Coena Domini'*.

Ore 23: Adorazione eucaristica.

10 APRILE

VENERDÌ SANTO: ore 9: Ufficio delle letture e Lodi mattutine.

ore: 15: Via Crucis.

Ore 17: Azione liturgica *'in passione Domini'*.

11 APRILE

SABATO SANTO: ore 9: Ufficio delle letture e Lodi mattutine.

Ore 22.30: Veglia pasquale.

12 APRILE

DOMENICA di RISURREZIONE: ore 11: celebrazione eucaristica.



TRASFIGURAZIONE VIRALE...

